

Sms

cellulare
3357872250

I RESPONSABILI

Un governo che, con grande serenità, manda persone innocenti verso la tortura e la morte è capace di qualsiasi nefandezza. E chi, con il voto lo permette, ne è corresponsabile.

GINA

GLI INDIFFERENTI

Diffondo ogni giorno ciò che apprendo dalla mia Unità nella totale indifferenza di chi non vuol capire. Ciò mi incattivisce perché mi fa pensare che abbiamo il governo che la maggioranza degli italiani si merita.

FABRIZIO VIOLA

GLI ADDORMENTATI

Ma la gente in quale paese vive? Nessuna reazione alla stangata ai terremotati, ai pedaggi, ai tagli ai veri invalidi, alla scuola, alla non informazione. Credono ancora alle parole "non aumentiamo le tasse e non mettiamo le mani in tasche agli italiani". A quando il risveglio?

LOREDANA BENELLI, MODENA

I DILETTANTI

Complimenti Sacconi & soci! Mi sento proprio in buone mani per la mia pensione. Povera Italia: Questi confusi governanti non sanno nemmeno nascondere il loro dilettantismo da macellai sociali!

GIO

L'ERRORE DI GHEDINI

L'on., prof. Ghedini, bravissimo leguleio, dimentica o finge di dimenticare che il Parlamento italiano non è un porto franco e che le leggi da questo discusse e promulgate sono sottoposte agli alti principi della carta costituzionale.

LUIGI, PALERMO

PENSIONE IMPOSSIBILE

Sarà anche un refuso che verrà cancellato in corso d'opera ma l'idea che vogliono far passare e a cui ci vogliono abituare è chiara: state sereni, la pensione sarà un miraggio, una "missione impossibile". Se sino ad ora abbiamo lavorato per vivere, dal 2015 vivremo per lavorare e la nostra si trasformerà in una "repubblica di persone morte di lavoro".

CLAUDIO GANDOLFI, BOLOGNA

IL LODO ORIGINALE

Vorrei dare un suggerimento al ministro Alfano: abolizione del peccato originale per i presidenti del Consiglio proprietari di squadra di calcio e reti televisive e con escort al seguito.

TARQUINIO

LA MANOVRA E GLI ASSALTI

DIETRO LE CRITICHE ALL'ARTICOLO 41

Laura Pennacchi
ECONOMISTA



Sarebbe sbagliato considerare l'attacco che Berlusconi e Tremonti muovono all'articolo 41 della Costituzione solo un "diversivo" per distrarre l'attenzione dalle tante promesse mancate e dall'incapacità di identificare regole ragionevoli e farle rispettare (cosa quest'ultima in cui si distingue anche l'attuale Presidente dell'Autorità per la concorrenza e per il mercato, il quale sulla tutela di cui è incaricato è sembrato poco vigile in molti casi, tra cui la vicenda Alitalia). Non si tratta solo di un diversivo intanto perché sono in movimento più generali velleità di "decostituzionalizzazione", sottolineate da Rodotà, che sono l'altra faccia della "decomposizione" del Paese. E poi perché un filo rosso collega la manovra da 25 miliardi a questa ulteriore invocazione della *deregulation* e dello scatenamento degli *animal spirits* dell'impresa: il ritorno alla demonizzazione del "pubblico" e della "responsabilità collettiva" a favore dell'esaltazione dell'autoregolazione del mercato e dell'insofferenza per tutte le regole, da parte di una destra che per anni non ha esitato a civettare, nelle versioni offerte dal versatile Tremonti, con l'economia sociale di mercato, i pregi di dazi e dogane, le tentazioni protezionistiche, dirigistiche e anti-mercantistiche (come nel caso clamoroso del ripristino delle tariffe minime per i professionisti).

L'articolo 41, nel sancire la libertà di iniziativa economica, la correla all'"utilità sociale" e al rispetto della "dignità umana" e prevede "i programmi e i controlli opportuni" per indirizzarla e coordinarla "a fini sociali". È qui contenuta la filosofia di fondo del quadro di convivenza civile definito dalla Carta costituzionale italiana. L'affermazione di valori della più grande tradizione democratica di matrice umanistico-illuministica è netta: il primato della persona umana, la finalizzazione della cittadinanza alla ricerca del bene comune. Per questo c'è un intreccio così profondo tra tutti gli articoli della prima parte della nostra Costituzione, dove vengono definiti i prerequisiti della convivenza democratica: la costituzionalizzazione della persona umana (non più atomo isolato, ma soggetto concreto, intriso di socialità) e della sua dignità aggettivata come "dignità sociale", la sovraordinazione del lavoro a ogni altro principio (il lavoro non come merce, ma come tratto costitutivo di un'identità autonoma, antropologicamente strutturata), l'interdipendenza tra responsabilità individuale e responsabilità collettiva, interdipendenza che rende privo di significato ogni riferimento a una responsabilità personale scissa dalla relazione con gli altri. Ma allora, che cosa hanno in mente Berlusconi e Tremonti quando blaterano - secondo quanto è scritto nella loro proposta di alterazione della Costituzione - di promozione della «responsabilità personale in materia di attività economica non finanziaria» e di «controllo ex post»?❖

STATO-MAFIA: LA VERITÀ NON SCADE MAI

LA RELAZIONE DI PISANU E IL DOVERE DI SAPERE

Achille Serra
SENATORE PD



La stagione delle stragi mafiose in Italia (1989-1993) non è un capitolo chiuso. Affermare il contrario, soprattutto se si riconoscono ruoli istituzionali e politici, equivale da una parte, ad offendere l'intelligenza e la memoria di un popolo, dall'altra, ad aggravare il dolore ancora vivo di tutti i parenti delle vittime. Eppure, ancora ieri, di fronte alla puntuale analisi di quel tragico periodo, sottoposta dal Presidente Pisanu alla Commissione Antimafia, in tanti - troppi - hanno storto il naso, annoiati e infastiditi da un tema "vecchio vent'anni". A costoro, che nei migliori dei casi peccano di superficialità, andrebbe spiegato che nonostante i quasi vent'anni trascorsi e le condanne emesse, le modalità e i motivi che hanno generato quella *escalation* di violenza, i suoi reali obiettivi e, soprattutto, il ruolo che vi ebbe la classe politica e dirigente, rimangono ancora in gran parte avvolti nel mistero. La verità, tra l'altro, non vuole essere liquidata con così rapida rassegnazione, se ancora negli ultimi mesi si sono susseguite testimonianze e dichiarazioni dei protagonisti dell'epoca che offrono numerosi spunti per approfondire il già noto.

Concordo in pieno con il Presidente dell'Antimafia quando mette in guardia da ricostruzioni fantasiose ed effimere e concordo ancora con lui quando, tuttavia, afferma - come "ragionevole ipotesi" - che «nella stagione dei grandi delitti e delle stragi si sia verificata una convergenza di interessi tra Cosa Nostra, altre organizzazioni criminali, logge massoniche segrete, pezzi deviati delle istituzioni, mondo degli affari e della politica». Sulla stessa linea, il procuratore di Caltanissetta, Sergio Lari, citato dallo stesso Pisanu, nel sostenere che al tavolo delle decisioni sulle stragi, si siano trovati, accanto ai mafiosi «soggetti deviati dall'apparato istituzionale che hanno tradito lo Stato con lo scopo di destabilizzare il Paese, mettendo a disposizione un *know-how* strategico e militare».

Diversi elementi giudiziari avvalorano questa tesi e da qui, per il bene della democrazia, dobbiamo ripartire con le giuste domande: perché uomini dello Stato hanno favorito la guerra della mafia contro lo Stato stesso? Cosa ci hanno guadagnato? Cosa hanno promesso (e mantenuto)? E, soprattutto, fino a che livello politico-istituzionale si era a conoscenza di questa nefasta alleanza? Solo trovando queste risposte completeremo la verità giudiziaria sin qui scritta, con la verità politica e storica che il Paese attende. Solo trovando queste risposte daremo un senso a tutti i sacrifici e alle battaglie consumatesi in vent'anni nella società civile in prima linea contro la mafia, quella società civile consapevole che se la stagione delle stragi si è chiusa, la piaga che l'ha causata, non è affatto guarita.❖